CAPITOLO

6

L'Italia dal dopoguerra al fascismo (1919–1925)

Il fascismo è stato qualcosa di più; è stato l'autobiografia della nazione.
— Piero Gobetti, «Elogio della ghigliottina», La Rivoluzione liberale, 23 novembre 1922

OBIETTIVI

1. Spiegare la crisi dell'Italia uscita dalla guerra: la «vittoria mutilata», Fiume, i reduci, l'inflazione, la terra promessa ai contadini.
2. Descrivere i nuovi partiti di massa, le elezioni proporzionali del 1919 e del 1921 e le lotte del biennio rosso.
3. Ricostruire la nascita del fascismo, dal programma di San Sepolcro allo squadrismo agrario, e collocarne sulla carta i luoghi.
4. Spiegare come la marcia su Roma portò Mussolini al governo e quali passaggi istituzionali, fino alla legge Acerbo, trasformarono il suo governo.
5. Analizzare le fonti del 1924–1925 sul delitto Matteotti e la svolta autoritaria e collegarle all'art. 21 della Costituzione.
6. Confrontare le principali interpretazioni del fascismo e discutere perché lo Stato liberale non seppe difendersi.

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 Il dopoguerra italiano 3
6.2 Il fascismo: dalle origini allo squadrismo 7
6.3 La marcia su Roma e il governo Mussolini 10
6.4 Il delitto Matteotti e la svolta autoritaria 14
6.5 Laboratorio: perché vinse il fascismo? 17

Storia 5 · Parte II · L'età dei totalitarismi · versione 1.0
Capitolo 6: L'Italia dal dopoguerra al fascismo (1919–1925) · pagine 179–204 del volume completo · estratto per lo studio

Il 23 marzo 1919, una domenica mattina, un centinaio di persone, secondo le stime più accreditate, si riunirono a Milano in una sala messa a disposizione da un circolo di commercianti e industriali, in piazza San Sepolcro. C'erano ex combattenti dei reparti d'assalto, gli *arditi*, futuristi come Filippo Tommaso Marinetti, sindacalisti che nel 1915 avevano voluto la guerra, qualche giornalista. Li aveva chiamati Benito Mussolini, il direttore del *Popolo d'Italia*, espulso dal partito socialista nel 1914 per essersi schierato con l'intervento. I giornali dedicarono alla riunione poche righe. Tre anni e mezzo dopo, il 30 ottobre 1922, il re incaricò Mussolini di formare il governo; altri due anni dopo, il 3 gennaio 1925, Mussolini annunciò alla Camera che si assumeva la responsabilità di tutte le violenze del suo movimento, e nessuno riuscì più a fermarlo.

Come poté un gruppo minuscolo conquistare in così poco tempo uno Stato con sessant'anni di storia, una monarchia, un parlamento, un esercito vittorioso? Questo capitolo segue la crisi dell'Italia dopo la prima guerra mondiale (il quadro europeo è nel Capitolo 5): i conflitti sociali, i nuovi partiti di massa, la violenza delle squadre fasciste, la marcia su Roma e la svolta del 1924–1925, fino alla soglia della dittatura, che studierai nel Capitolo 9. La Figura 6.1 riassume la cronologia.

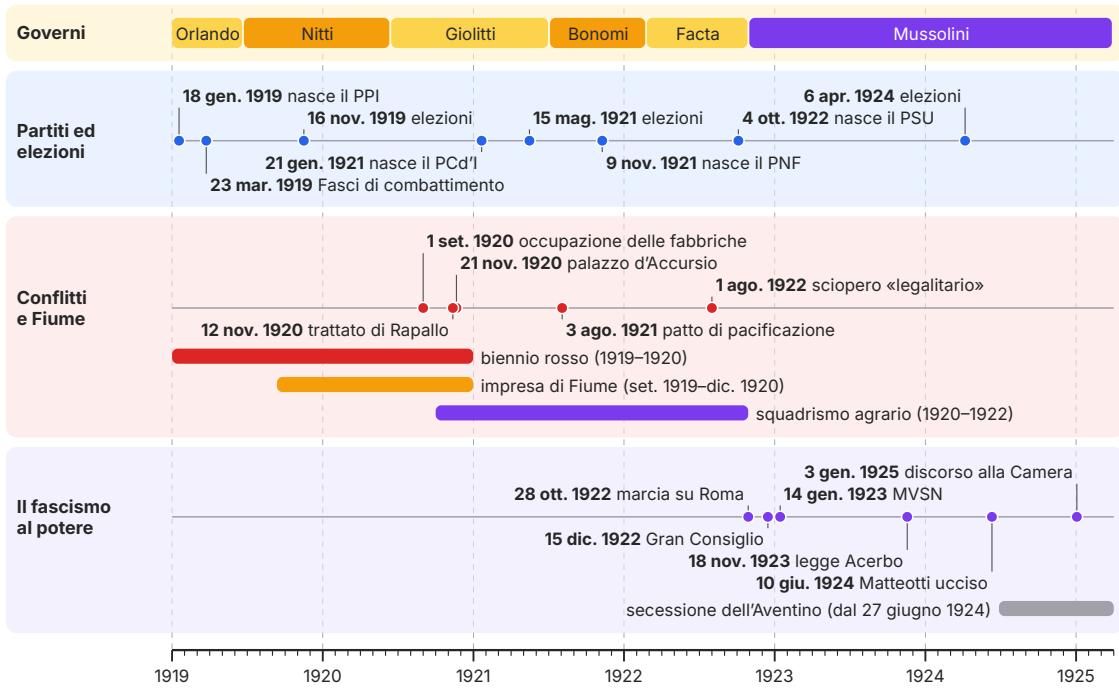

Figura 6.1 L'Italia dal 1919 al 1925: governi, partiti, conflitti e tappe della presa del potere fascista. La scala è proporzionale al tempo (tacche ogni mese); le date sono quelle della Cronologia in appendice e del testo. Il governo Mussolini giurò il 31 ottobre 1922; il governo Facta, dimissionario, restò in carica fino a quel giorno.

6.1 Il dopoguerra italiano

6.1.1 Una vittoria «mutilata»?

L'Italia era uscita dalla guerra tra i vincitori, ma a un prezzo altissimo: più di seicentomila caduti (Capitolo 3), un debito pubblico moltiplicato, un'industria cresciuta in fretta con le commesse militari e ora senza ordini. Alla conferenza di pace di Parigi il presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando e il ministro degli Esteri Sidney Sonnino chiesero l'applicazione del patto di Londra del 1915 (Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia, Istria e parte della Dalmazia) e in più la città di Fiume, che il patto assegnava alla Croazia ma che aveva una maggioranza italiana nel centro urbano. Il presidente americano Wilson, fedele al principio di nazionalità dei suoi Quattordici punti, si oppose alla Dalmazia e a Fiume e il 23 aprile 1919 si rivolse direttamente all'opinione pubblica italiana con un messaggio ai giornali. Orlando e Sonnino lasciarono per protesta la conferenza e vi tornarono pochi giorni dopo senza aver ottenuto nulla: nel frattempo le altre potenze si erano divise le colonie tedesche.

In Italia nacque così il mito della **vittoria mutilata**: l'idea che i sacrifici della guerra fossero stati traditi dagli alleati e da una classe dirigente debole. L'espressione venne da Gabriele D'Annunzio, il poeta più famoso del paese, che l'aveva lanciata già il 24 ottobre 1918, prima della vittoria, in un articolo sul *Corriere della Sera* intitolato «Vittoria nostra, non sarai mutilata». Orlando si dimise nel giugno 1919 e il nuovo presidente del Consiglio, l'economista Francesco Saverio Nitti, si trovò stretto tra i nazionalisti, che lo chiamavano rinunciatario, e le piazze, che chiedevano pane e lavoro.

> **ERRORE FREQUENTE**
> «La "vittoria mutilata" fu uno slogan di Mussolini.» No: l'espressione è di D'Annunzio (24 ottobre 1918), e la usarono tutti i nazionalisti. Il fascismo se ne appropriò dopo. E non era una descrizione dei fatti: con Trento, Trieste, l'Istria e l'Alto Adige l'Italia ottenne quasi tutto ciò che il patto di Londra le prometteva in Europa, tranne la Dalmazia (salvo Zara) e Valona; la «mutilazione» era un modo di raccontare la pace, non il suo contenuto.

6.1.2 Reduci, prezzi, terra

La smobilitazione riportò a casa milioni di uomini. Molti erano contadini a cui, dopo Caporetto, governo e comandi avevano promesso «la terra ai contadini»; altri erano ufficiali di complemento, giovani della piccola borghesia che in trincea avevano comandato e ora non trovavano un posto all'altezza delle loro attese. La guerra era stata finanziata con prestiti e con l'emissione di moneta: i prezzi, già più che raddoppiati durante il conflitto, continuarono a salire e la lira perse valore. Nel giugno e nel luglio 1919 in molte città scoppiarono i *moti contro il carovita*: la folla assaltò negozi e magazzini, e in alcuni luoghi le camere del lavoro presero in mano la distribuzione dei viveri.

Nelle campagne i contadini cominciarono a occupare le terre incolte dei latifondi, soprattutto nel Lazio, in Puglia e in Sicilia, spesso guidati da associazioni di ex combattenti. Il governo provò a regolare il fenomeno con il decreto Visocchi (settembre 1919), che permetteva di assegnare temporaneamente a cooperative contadine le terre mal coltivate. Nello stesso mese Nitti concesse un'amnistia ai disertori, che i nazionalisti vissero come un'offesa ai caduti.

6.1.3 I partiti di massa e le elezioni del 1919

La vita politica stava cambiando natura. Con una legge del dicembre 1918 il voto era stato esteso a tutti i maschi maggiorenni e ai reduci anche più giovani; nell'agosto 1919 il parlamento approvò la **rappresentanza proporzionale** con liste di partito in grandi circoscrizioni, al posto dei collegi uninominali dell'età giolittiana (Capitolo 2). Il voto ai notabili locali cedeva il posto al voto ai partiti di massa.

Il 18 gennaio 1919 il sacerdote siciliano don Luigi Sturzo aveva fondato il **Partito popolare italiano** (PPI), con un appello rivolto «a tutti gli uomini liberi e forti». Era un partito di cattolici,

ma non confessionale: non dipendeva dalla gerarchia ecclesiastica e chiedeva la proporzionale, il voto alle donne, l'autonomia dei comuni, la libertà della scuola, la piccola proprietà contadina. Benedetto XV lasciò cadere di fatto il *non expedit*, e i cattolici entrarono in massa nella vita politica. Il Partito socialista, invece, al congresso di Bologna dell'ottobre 1919 adottò un programma rivoluzionario: dittatura del proletariato, adesione alla Terza Internazionale fondata a Mosca (Capitolo 4). Prevalevano i **massimalisti** di Giacinto Menotti Serrati, che volevano il programma «massimo», la rivoluzione, ma non avevano un piano per farla; i riformisti di Turati restavano nel partito in minoranza.

Le elezioni del 16 novembre 1919 furono un terremoto (Figura 6.2). Il PSI ottenne il 32,3 % dei voti e 156 seggi su 508, il PPI il 20,5 % e 100 seggi; i gruppi liberali, democratici e radicali, divisi in molte liste, scesero sotto la metà dei seggi. Votò il 56,6 % degli iscritti. La lista fascista presentata a Milano raccolse poche migliaia di voti e nessun eletto. Da allora nessun governo poté reggersi senza i popolari, e il PSI, primo partito, rifiutava per principio di governare con i «borghesi».

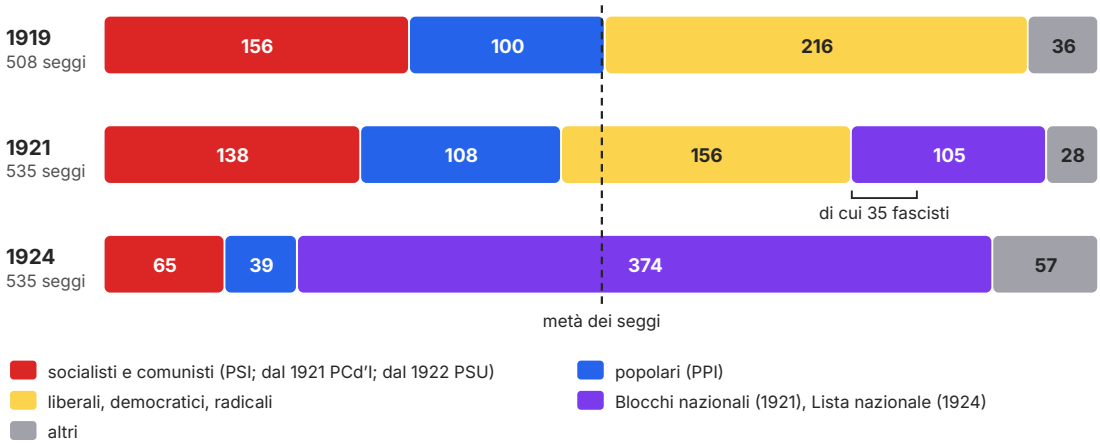

Figura 6.2 Seggi alla Camera dei deputati dopo le elezioni del 16 novembre 1919, del 15 maggio 1921 e del 6 aprile 1924, raggruppati per area politica. Fonte: dati ufficiali, *Statistica delle elezioni generali politiche* per la XXV, XXVI e XXVII legislatura (Roma, 1920–1924). «Altri»: combattenti, repubblicani, socialisti riformisti e indipendenti, liste slave e tedesche e, nel 1924, i liberali e i democratici rimasti fuori dalla Lista nazionale. Nel 1924 la Lista nazionale e la «lista bis» sono sommate.

6.1.4 Il biennio rosso

Il 1919 e il 1920 sono ricordati come il **biennio rosso**: anni di scioperi continui nell'industria e nelle campagne, che ottennero risultati importanti, come la giornata di otto ore (1919) e forti aumenti salariali. Nella pianura padana le leghe socialiste dei braccianti controllavano il mercato del lavoro: imponevano agli agrari quanti lavoratori assumere per ettaro e chi assumere, e boicottavano chi non si iscriveva. A Torino un gruppo di giovani socialisti, tra cui Antonio

Gramsci, fondò nel maggio 1919 il settimanale *L'Ordine Nuovo*, che proponeva i **consigli di fabbrica**, eletti da tutti gli operai di un reparto, come cellule di un futuro potere operaio sul modello dei soviet russi.

Lo scontro culminò alla fine dell'estate del 1920. Dopo una serrata all'Alfa Romeo di Milano, dal 31 agosto la FIOM, il sindacato dei metalmeccanici, ordinò agli operai di occupare gli stabilimenti: in pochi giorni, secondo le stime, fra quattrocento e cinquecentomila lavoratori presidiavano le fabbriche del Nord e cercava di farle funzionare da sé. Fu l'**occupazione delle fabbriche**. Molti industriali chiesero l'intervento dell'esercito; il presidente del Consiglio, che dal giugno era di nuovo Giovanni Giolitti, rifiutò, come aveva fatto negli scioperi del primo Novecento: sapeva che senza una guida politica il movimento si sarebbe esaurito. Il PSI e la Confederazione generale del lavoro (CGdL) discussero se trasformare l'occupazione in rivoluzione e scelsero di non farlo. Con la mediazione di Giolitti si arrivò a un accordo (19 settembre) con aumenti salariali e la promessa di una legge sul controllo operaio delle aziende, che non fu mai approvata. Alla fine di settembre le fabbriche furono restituite.

Per gli operai fu una sconfitta che non sembrava tale; per gli industriali e per i ceti medi fu la prova che lo Stato non li difendeva. La «grande paura» del 1920, più che il pericolo reale di una rivoluzione, che dopo settembre era tramontato, spiega molto di ciò che accadde nei due anni seguenti.

6.1.5 Fiume: da D'Annunzio a Rapallo

Intanto la questione adriatica si era trasformata in un'avventura. Il 12 settembre 1919 D'Annunzio, partito da Ronchi con alcune migliaia di uomini, in gran parte soldati e ufficiali che disobbedivano agli ordini, occupò Fiume e la proclamò italiana. Per quindici mesi la città fu un laboratorio politico: discorsi dal balcone al popolo radunato, dialoghi con la folla, riti, divise, il saluto romano, il grido «eja eja alalà», una costituzione, la *Carta del Carnaro* (settembre 1920), scritta con il sindacalista Alceste De Ambris. Il governo non osò intervenire.

Fu Giolitti a chiudere la questione. Con il **trattato di Rapallo** (12 novembre 1920) l'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni si accordarono: all'Italia l'Istria e un confine sulle Alpi Giulie, oltre a Zara e ad alcune isole; Fiume diventava uno Stato libero; il resto della Dalmazia andava allo Stato iugoslavo. D'Annunzio rifiutò e fra il 24 e il 29 dicembre 1920 l'esercito attaccò Fiume, con decine di morti tra legionari, soldati e civili: fu il «Natale di sangue». Fiume sarà annessa all'Italia nel 1924, con il trattato di Roma.

COLLEGAMENTI

Italiano: D'Annunzio e la politica come spettacolo. Nel 1915 D'Annunzio aveva infiammato le piazze per l'intervento; in guerra volò su Vienna (agosto 1918) lanciando volantini. A Fiume trasformò la politica in una liturgia: il capo parla dal balcone, la folla risponde in coro, simboli e canti uniscono la comunità. Molti di questi riti passarono al fascismo, che però non volle D'Annunzio come capo: il poeta, ritirato dal 1921 nella villa di Gardone Riviera (il Vittoriale), fu onorato e tenuto a distanza. Rileggi le pagine sull'estetismo dannunziano del tuo manuale di letteratura: il «vivere inimitabile» divenne, a Fiume, un modello politico.

6.2 Il fascismo: dalle origini allo squadrismo

6.2.1 San Sepolcro

I **Fasci italiani di combattimento** fondati il 23 marzo 1919 non erano un partito ma un «antipartito», come diceva Mussolini: un movimento di interventisti delusi che mescolava nazionalismo, culto della guerra e rivendicazioni sociali. Il programma, pubblicato sul *Popolo d'Italia* il 6 giugno 1919, era repubblicaneggiante e radicale: suffragio universale con il voto alle donne, abolizione del Senato, un'assemblea costituente, la giornata di otto ore, una forte imposta sul capitale, il sequestro dei beni delle congregazioni religiose (lo leggerai nel Laboratorio). Il 15 aprile 1919 un gruppo di arditi, futuristi e nazionalisti, guidati anche da fascisti, assaltò e incendiò a Milano la sede dell'*Avanti!*, il quotidiano socialista: fu il primo segnale di ciò che il movimento sarebbe diventato.

Le elezioni del novembre 1919 furono un fallimento e alla fine dell'anno, secondo i dati del movimento stesso, i Fasci contavano meno di mille iscritti. Nel 1920 Mussolini cambiò strada: abbandonò quasi tutte le richieste sociali del 1919 e presentò il fascismo come la forza capace di difendere la nazione dal «bolscevismo». Il nome veniva dai fasci, le associazioni politiche già usate da movimenti di sinistra (i Fasci siciliani degli anni Novanta, i fasci interventisti del 1915); il **fascismo** sarebbe diventato il nome di un fenomeno nuovo: un movimento nazionalista di massa, antiliberale e antisocialista, che usava la violenza organizzata come strumento politico e mirava a fondare un nuovo Stato.

6.2.2 Lo squadrismo agrario

La svolta avvenne nelle zone di confine e nelle campagne. Il 13 luglio 1920 a Trieste i fascisti incendiarono il Narodni dom, la casa della cultura slovena: era il **fascismo di confine**, che univa l'anticomunismo all'odio per le minoranze slave delle terre annesse. Pochi mesi dopo, il 21 novembre 1920, a Bologna, durante l'insediamento della nuova amministrazione socialista a palazzo d'Accursio, gli scontri tra fascisti e guardie rosse e la confusione della folla causarono una

decina di morti, tra cui un consigliere liberale. Da quel giorno lo **squadrismo** dilagò nella Valle Padana, in Toscana, in Umbria e in Puglia (Figura 6.3).

Il metodo era sempre lo stesso: la **spedizione punitiva**. Squadre di giovani armati, spesso studenti ed ex ufficiali, partivano di notte in camion dalle città, piombavano su un paese, devastavano e incendiavano la camera del lavoro, la sede della lega, la cooperativa, il circolo socialista o cattolico; picchiavano con il manganello, costringevano gli avversari a bere olio di ricino, li bandivano dal paese, a volte li uccidevano. Le spedizioni erano finanziate dagli agrari, che volevano spezzare le leghe e tornare a decidere chi assumere, e dagli industriali. I capi locali, chiamati **ras** con un termine preso dai capi etiopici, costruirono veri poteri personali: Italo Balbo a Ferrara, Dino Grandi a Bologna, Roberto Farinacci a Cremona. In pochi mesi le organizzazioni contadine costruite in trent'anni furono distrutte; nel biennio 1921–1922, che alcuni storici chiamano «biennio nero», le vittime della violenza politica furono molte centinaia: le cifre sono stime e variano da uno studio all'altro. Gli iscritti, meno di mille alla fine del 1919, erano più di duecentomila alla fine del 1921, secondo i dati, non sempre attendibili, del partito.



Figura 6.3 Lo squadrismo fascista nel 1920–1922: le aree in cui fu più forte e alcuni episodi di violenza, tra cui quelli ricordati nel testo. Aree approssimative, ricostruite dagli studi sulla diffusione dello squadrismo; coste reali. Il Regno d'Italia è disegnato con i territori ottenuti con il trattato di Rapallo (1920); il confine orientale è approssimato. Fiume fu Stato libero dal 1920 e annessa all'Italia nel 1924.

DA RICORDARE

Perché lo squadrismo vinse nelle campagne. 1) Aveva un nemico preciso: le leghe socialiste, che con il controllo del collocamento avevano esasperato agrari, fittavoli e anche molti piccoli proprietari e mezzadri. 2) Aveva soldi e mezzi: i finanziamenti degli agrari, i camion, le armi rimaste dalla guerra. 3) Aveva la complicità di molti prefetti, questori, carabinieri e ufficiali, che chiudevano gli occhi o fornivano armi e trasporti. 4) Colpiva avversari divisi e disarmati, che aspettavano una rivoluzione che non preparavano.

6.2.3 Lo Stato tollerante e i Blocchi nazionali

Lo Stato liberale non difese i cittadini aggrediti. Molti funzionari simpatizzavano con chi combatteva i «rossi»; la magistratura condannava gli squadristi raramente e con pene lievi; il governo pensava che la violenza fosse un fenomeno passeggero. Giolitti commise l'errore decisivo: sperava di «costituzionalizzare» i fascisti, cioè di assorbirli nel sistema come aveva fatto con i socialisti riformisti vent'anni prima. Per le elezioni anticipate del 15 maggio 1921 formò i **Blocchi nazionali**, liste comuni di liberali, nazionalisti e fascisti. I Blocchi ottennero 105 seggi su 535, di cui 35 andarono a fascisti, tra cui Mussolini, eletto per la prima volta. Ma il disegno fallì: socialisti e popolari tennero, Giolitti si dimise alla fine di giugno, e i fascisti avevano ora una tribuna in parlamento e una patente di rispettabilità.

6.2.4 La sinistra divisa

Il movimento operaio arrivò a questo scontro diviso. Al congresso socialista di Livorno, il 21 gennaio 1921, la frazione comunista di Amadeo Bordiga e del gruppo dell'*Ordine Nuovo*, in minoranza, uscì dal partito e fondò il **Partito comunista d'Italia** (PCd'I), sezione della Terza Internazionale. Nell'estate 1921 alcuni ex arditi di sinistra organizzarono gli **Arditi del popolo**, squadre di autodifesa antifascista; i comunisti vietarono ai loro iscritti di entrarvi e i socialisti li lasciarono soli. A Sarzana, il 21 luglio 1921, carabinieri e abitanti respinsero una colonna di squadristi, una parte dei quali fu uccisa; nell'agosto 1922 i quartieri popolari di Parma resistettero per cinque giorni alle squadre di Balbo, che dovettero ritirarsi. Furono eccezioni.

Nell'agosto 1921, sotto il governo dell'ex socialista Ivanoe Bonomi, Mussolini firmò con il PSI e la CGdL un **patto di pacificazione** per far cessare le violenze. I ras lo rifiutarono e Mussolini, per non perdere il controllo del movimento, accettò di sacrificarlo: al congresso di Roma (7–10 novembre 1921) i Fasci diventarono il **Partito nazionale fascista** (PNF), un partito con una struttura e un capo, e il patto fu sconfessato. Le squadre restarono il braccio armato del partito. Nell'ottobre 1922 anche i socialisti si divisero: i riformisti, espulsi, fondarono il Partito socialista unitario (PSU), con segretario un giovane deputato del Polesine, Giacomo Matteotti.

6.3 La marcia su Roma e il governo Mussolini

6.3.1 Due fascismi

Nel 1922 il fascismo procedeva su un «doppio binario». C'era un fascismo *legale*: i deputati, i giornali, le trattative di Mussolini con i capi liberali, Giolitti, Salandra, Nitti, ciascuno dei quali sperava di governare con i fascisti come alleati minori. E c'era un fascismo *illegale*: le squadre, che nella primavera e nell'estate occuparono intere città, da Ferrara a Bologna, da Cremona a Ravenna, imponendo le dimissioni di sindaci e amministrazioni socialiste e popolari. Il governo di Luigi Facta, un fedele di Giolitti, era debole e diviso.

Le sinistre tentarono un'ultima risposta. L'Alleanza del lavoro, che riuniva i sindacati, proclamò dal 1° agosto 1922 uno **sciopero legalitario**, cioè uno sciopero generale «in difesa della legalità» per chiedere allo Stato di fermare le violenze. Lo sciopero riuscì solo in parte e fu interrotto dopo pochi giorni; le squadre lo usarono come pretesto per nuove spedizioni, occuparono il municipio di Milano e incendiarono di nuovo l'*Avanti!*. Ai ceti medi il fascismo poteva ora presentarsi come la forza che aveva «spezzato lo sciopero» al posto dello Stato.

6.3.2 La marcia su Roma

Il 24 ottobre 1922, a un grande raduno fascista a Napoli, Mussolini lanciò l'ultimatum: il governo ai fascisti, o i fascisti lo avrebbero preso. Il piano della **marcia su Roma** era affidato a quattro «quadrumviri»: Italo Balbo, Michele Bianchi, Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi, che si installarono a Perugia. Dalla notte tra il 27 e il 28 ottobre le squadre occuparono prefetture, uffici postali e stazioni in varie città del Centro-Nord e si radunarono in tre punti a nord e a est di Roma, Santa Marinella, Monterotondo e Tivoli, con una riserva a Foligno (Figura 6.4). Secondo le stime, erano non più di alcune decine di migliaia di uomini, male armati e senza rifornimenti, sotto la pioggia; la capitale era difesa da una guarnigione dell'esercito molto più forte.

Nella notte il governo decise di proclamare lo **stato d'assedio**, che avrebbe dato all'esercito il compito di disperdere le colonne. La mattina del 28 ottobre, però, il re Vittorio Emanuele III rifiutò di firmare il decreto. Le ragioni sono discusse: il timore di una guerra civile, dubbi sulla fedeltà di una parte degli ufficiali, le pressioni dei nazionalisti, forse la paura di essere sostituito dal cugino, il duca d'Aosta, vicino ai fascisti. Facta si dimise. Fallito un tentativo di affidare il governo a Salandra con i fascisti come alleati, il 29 ottobre il re convocò Mussolini, che era rimasto a Milano: partì la sera in treno, arrivò a Roma la mattina del 30 e ricevette l'incarico. Solo il giorno dopo, quando il governo era già formato, le squadre sfilarono per la città.

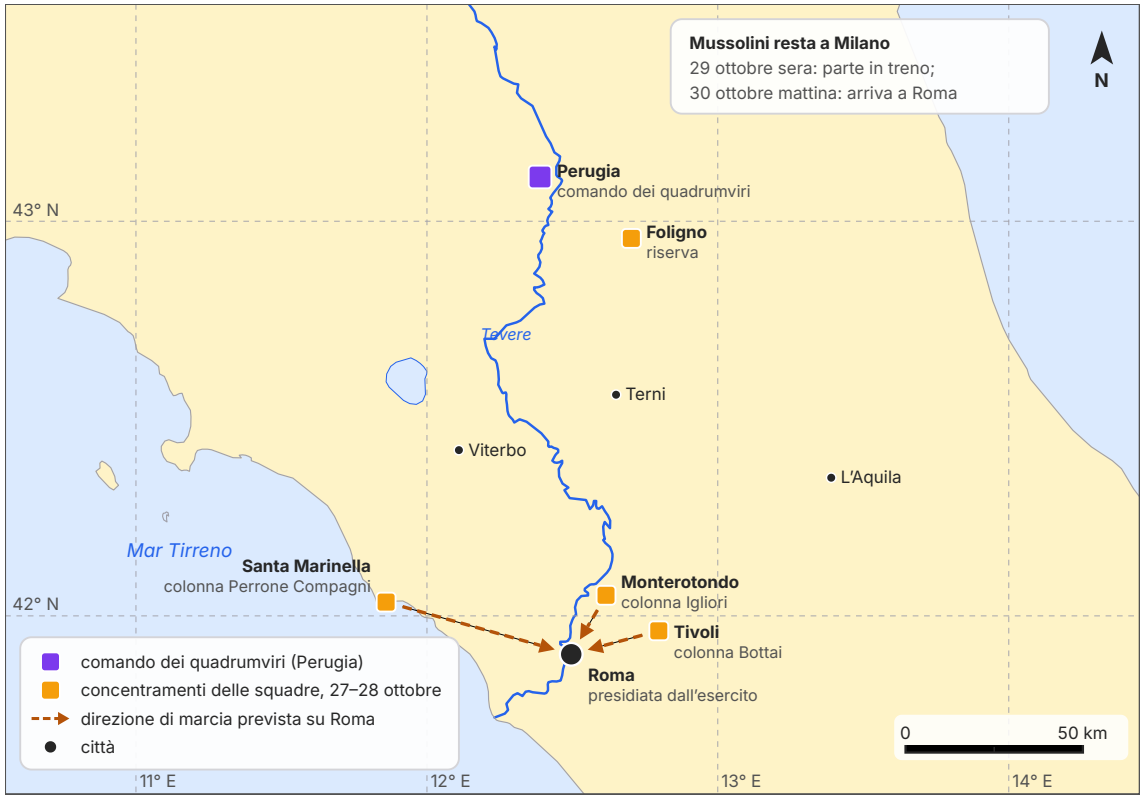

Figura 6.4 La marcia su Roma, 27–31 ottobre 1922: il comando dei quadrumviri, i punti di concentramento delle squadre e le direzioni previste verso la capitale. Le colonne entrarono in città solo il 31 ottobre, dopo la formazione del governo. Posizioni delle città verificate; coste reali.

ERRORE FREQUENTE

«Con la marcia su Roma i fascisti conquistarono il potere con la forza.» Non è esatto. La marcia fu una minaccia di insurrezione: se l'esercito avesse ricevuto l'ordine, avrebbe potuto fermarla. Il potere fu consegnato a Mussolini dal re, con un incarico regolare secondo lo Statuto, e il suo governo ottenne la fiducia della Camera. Proprio per questo fu una vittoria dell'eversione: la minaccia della violenza ottenne ciò che i voti, 35 deputati, non avrebbero mai dato. E Mussolini non «marciò»: arrivò a Roma in treno.

6.3.3 Il primo governo Mussolini

Il governo che giurò il 31 ottobre 1922 era un governo di coalizione: accanto a Mussolini, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno e degli Esteri, sedevano tre ministri fascisti, due popolari, due liberali, due democratico-sociali, un nazionalista, due militari (il generale Diaz e l'ammiraglio Thaon di Revel) e il filosofo Giovanni Gentile all'Istruzione. Il 16 novembre Musso-

lini si presentò alla Camera con un discorso che univa l'intimidazione alla richiesta di collaborazione, e il giorno dopo ottenne la fiducia con 306 voti contro 116: la votarono anche Giolitti, Salandra, Orlando e i popolari. In dicembre il parlamento concesse al governo i **pieni poteri** in materia finanziaria e amministrativa per circa un anno.

APPROFONDIMENTO

La fonte: il «discorso del bivacco». Benito Mussolini, discorso alla Camera dei deputati, 16 novembre 1922 (resoconto parlamentare). «Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. [...] Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il Fascismo. Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli... potevo sprangare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.»

Il presidente del Consiglio minaccia l'assemblea a cui chiede la fiducia. Il numero dei «trecentomila» armati è un'esagerazione propagandistica; ma la frase più importante è l'ultima: «almeno in questo primo tempo».

Nei mesi seguenti il governo affiancò allo Stato liberale istituzioni nuove. Nel dicembre 1922 si riunì per la prima volta il **Gran Consiglio del fascismo**, un organo del partito presieduto da Mussolini che discuteva le scelte politiche prima del Consiglio dei ministri: una sede di potere che lo Statuto non conosceva. Nel gennaio 1923 le squadre furono trasformate nella **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale** (MVSN), pagata dallo Stato e posta agli ordini del capo del governo, non del re come l'esercito: il partito al potere aveva ora un esercito proprio, legale. Nel 1923 i nazionalisti dell'Associazione nazionalista italiana confluirono nel PNF, portando nel fascismo i loro giuristi e il loro programma di Stato forte.

Il ministro Gentile varò nel 1923 una grande **riforma della scuola**, che restò in vigore per decenni: al vertice il liceo classico, la sola via per tutte le facoltà universitarie, poi il liceo scientifico, nato proprio con questa riforma, l'istituto tecnico e l'istituto magistrale. In politica estera Mussolini mostrò subito uno stile aggressivo: quando il generale Enrico Tellini, che lavorava per la commissione internazionale incaricata di tracciare il confine greco-albanese, fu ucciso in territorio greco (27 agosto 1923), la flotta italiana bombardò e occupò l'isola di Corfù e la lasciò solo dopo che la Grecia ebbe accettato di pagare un indennizzo. La Società delle Nazioni (Capitolo 5) non riuscì a imporsi.

COLLEGAMENTI

La riforma Gentile e l'esame di Stato. L'esame che chiude il tuo percorso liceale nacque con la riforma Gentile del 1923: un esame di Stato davanti a una commissione esterna, per controllare che le scuole, anche quelle private, preparassero allo stesso livello. Per Gentile, filosofo idealista, la scuola doveva formare una classe dirigente attraverso gli studi classici e la filosofia; le scienze e le discipline tecniche avevano un posto secondario. La riforma fu poi più volte ritoccata dal regime stesso, e l'esame di maturità è cambiato molte volte nella Repubblica. Discutine con il docente di Filosofia: quali idee dell'attualismo di Gentile si riconoscono in questa gerarchia delle scuole?

6.3.4 La legge Acerbo

Mussolini voleva una Camera sicura. Il sottosegretario Giacomo Acerbo preparò una nuova legge elettorale, approvata nel luglio 1923 da una Camera in cui i fascisti erano una piccola minoranza, sotto la minaccia delle squadre e con i voti di gran parte dei liberali; i popolari si divisero e Sturzo, che vi si opponeva, lasciò la segreteria del partito sotto le pressioni del Vaticano. La **legge Acerbo** (18 novembre 1923) introduceva un **premio di maggioranza**: la lista più votata a livello nazionale, se superava il 25 % dei voti validi, otteneva i due terzi dei seggi, cioè 356 su 535; gli altri 179 si dividevano in modo proporzionale tra le altre liste (Figura 6.5).

ESEMPIO SVOLTO

Dai voti ai seggi: che cosa cambiava con la legge Acerbo. Supponiamo che una lista ottenga il 30 % dei voti validi.

Con la proporzionale pura avrebbe circa il 30 % dei seggi: 0,30 × 535 = 160,5, cioè circa 160 seggi, meno di un terzo della Camera.

Con la legge Acerbo, poiché 30 % > 25 % ed è la lista più votata, ottiene i due terzi: 2/3 × 535 = 356,7, che la legge fissava in 356 seggi, il 66,5 % della Camera. Il premio vale 356 − 160 = 196 seggi in più: il partito del 30 % governa da solo. Le altre liste, che insieme hanno il 70 % dei voti, si dividono 535 − 356 = 179 seggi, il 33,5 %.

Il caso reale. Il 6 aprile 1924 la Lista nazionale ebbe 4 305 936 voti su 7 165 502 validi: 4 305 936 / 7 165 502 = 0,601, cioè il 60,1 %. Con la proporzionale pura avrebbe avuto circa 0,601 × 535 ≈ 321 seggi: già una maggioranza assoluta. Il premio le diede comunque i due terzi (355 seggi, perché un suo candidato era morto prima del voto).

Che cosa impariamo. Una soglia bassa (25 %) e un premio alto (due terzi) trasformano una minoranza in una maggioranza schiacciante: è il motivo per cui il premio di maggioranza fu visto come lo strumento di un regime.

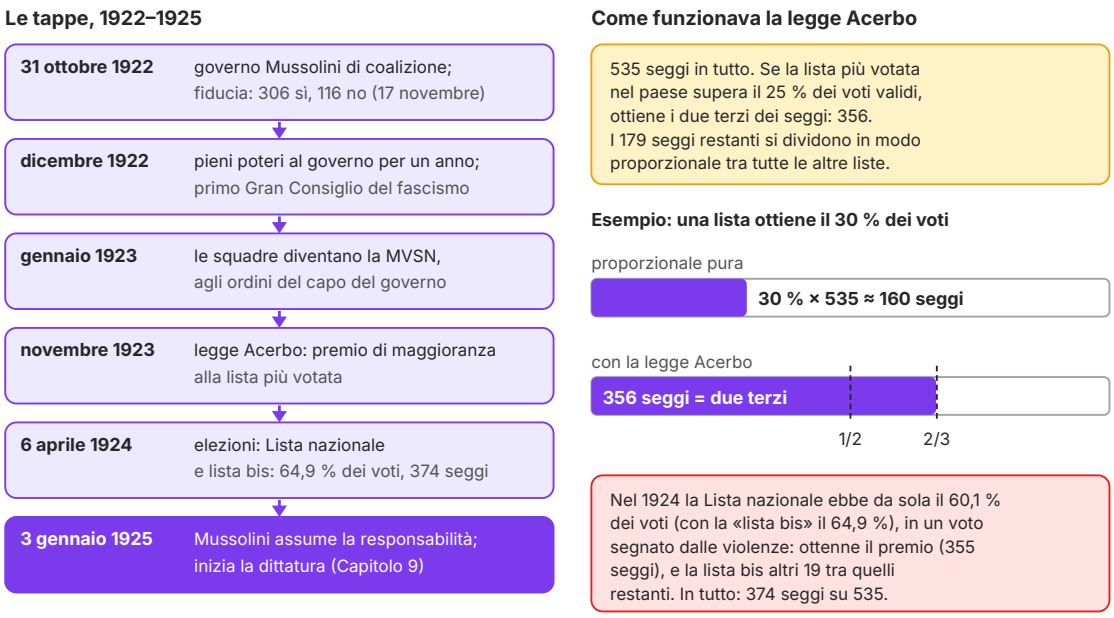

Figura 6.5 Dallo Stato liberale alla dittatura: le tappe istituzionali del 1922–1925 (a sinistra) e il funzionamento della legge Acerbo (a destra), con l'esempio di una lista al 30 % dei voti. Dati del 1924: risultati ufficiali; i 356 seggi del premio corrispondono a 2/3 di 535 arrotondato per difetto; la Lista nazionale ne ebbe 355 perché un suo candidato era morto prima del voto.

6.4 Il delitto Matteotti e la svolta autoritaria

6.4.1 Le elezioni del 6 aprile 1924

La Lista nazionale, il cosiddetto **listone**, comprendeva fascisti e molti liberali e cattolici moderati, tra cui Salandra e Orlando; Giolitti presentò una lista propria, alleata al governo. La campagna elettorale fu segnata dalle violenze: comizi impediti, candidati aggrediti, sedi devastate; a Reggio Emilia fu ucciso il candidato socialista Antonio Piccinini. Il 6 aprile votò il 63,8 % degli iscritti. Il listone e la «lista bis» collegata ebbero insieme il 64,9 % dei voti e 374 seggi su 535: 355 andarono al listone (il premio ne valeva 356, ma uno dei suoi candidati, Giuseppe De Nava, era morto prima del voto e non fu sostituito) e 19 alla lista bis, che li conquistò tra i seggi delle minoranze; i popolari scesero a 39 seggi, i tre partiti di sinistra, divisi, ne ebbero 65 in tutto. Nelle regioni del Nord, dove i partiti di massa erano più forti, il listone ebbe però risultati molto meno netti che nel Centro-Sud.

6.4.2 Il discorso del 30 maggio e l'assassinio

Il 30 maggio 1924, nella seduta in cui la Camera doveva convalidare gli eletti, il segretario del PSU Giacomo Matteotti prese la parola per contestare l'elezione dell'intera maggioranza. Parlò a lungo, interrotto di continuo da urla e minacce, elencando i casi di violenza e di brogli. All'uscita, secondo un racconto tramandato dai compagni di partito, disse loro di preparare il suo elogio funebre.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Il testo. Giacomo Matteotti, discorso alla Camera dei deputati, 30 maggio 1924 (resoconto stenografico): «L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. [...] Nessun elettore si è trovato libero di fronte a questo quesito... se cioè egli approvava o non approvava la politica o, per meglio dire, il regime del Governo fascista. Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che, se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso.»

Chi, quando, per chi. Parla un deputato dell'opposizione, segretario di un partito socialista riformista, nella seduta dedicata alla convalida degli eletti: è un atto parlamentare formale (la contestazione della convalida), rivolto alla Camera ma anche, attraverso i giornalisti nelle tribune, all'opinione pubblica.

Perché e che cosa dice. Non contesta il conteggio di qualche seggio: contesta il principio stesso, la *libertà* del voto. Il suo argomento è logico prima che statistico: se il governo dichiara che resterà al potere comunque, e dispone di una milizia armata, allora nessun voto è libero. Poco dopo, nel discorso, nomina appunto la «milizia armata» che serve il capo del governo e non il capo dello Stato.

Che cosa non dice o non può dire. È una fonte di parte, pronunciata in un clima che il resoconto stesso documenta: le interruzioni («Basta! Basta!») sono trascritte tra parentesi e mostrano che cosa voleva dire parlare contro la maggioranza. Lo storico confronta il discorso con altre fonti (rapporti dei prefetti, cronache locali, gli atti dei processi) per misurare la diffusione delle violenze, che Matteotti stesso aveva documentato in un opuscolo, *Un anno di dominazione fascista*, uscito pochi mesi prima.

Il 10 giugno 1924, a Roma, Matteotti fu aggredito sul lungotevere da cinque uomini guidati da Amerigo Dumini, squadrista legato agli ambienti della presidenza del Consiglio e del partito, caricato a forza su un'automobile e ucciso. Il suo corpo fu ritrovato solo il 16 agosto, in un bosco vicino a Riano, a nord di Roma. Gli esecutori furono presto identificati; se Mussolini abbia ordinato il delitto è ancora discusso, ma la responsabilità politica del capo del governo e dell'apparato che aveva creato apparve subito chiara a tutti. Alcuni storici collegano il delitto anche alle denunce di corruzione che Matteotti stava preparando; è un'ipotesi, non un fatto accertato.

6.4.3 L'Aventino e la scelta del re

L'indignazione fu enorme: le sezioni fasciste si svuotarono, molti fiancheggiatori presero le distanze, la stampa liberale attaccò il governo. Il 27 giugno i deputati dell'opposizione, liberali di sinistra come Giovanni Amendola, popolari, socialisti e, per breve tempo, comunisti, abbandonarono i lavori della Camera e si riunirono in un'aula a parte: fu la **secessione dell'Aventino**, dal nome del colle su cui la plebe romana, secondo la tradizione, si era ritirata contro i patrizi. Era una protesta morale: gli aventiniani speravano che il re, informato dei fatti, licenziasse Mussolini.

Il re non lo fece. Lo Statuto gli dava il potere di nominare e revocare i ministri, ma Vittorio Emanuele III rispose che il governo aveva la fiducia della Camera e che non toccava a lui decidere. Gli aventiniani, che avevano lasciato l'aula, non potevano sfiduciare il governo; i comunisti tornarono presto in parlamento, mentre gli altri rifiutarono ogni azione di piazza. Mussolini affidò il ministero dell'Interno al nazionalista Luigi Federzoni e lasciò passare l'estate. Con il tempo la crisi si attenuò; alla fine di dicembre, però, la pubblicazione del memoriale di un ex collaboratore che lo accusava e la pressione dei capi della Milizia, che chiedevano di chiudere la partita con la forza, lo spinsero a decidere.

6.4.4 Il 3 gennaio 1925

Il 3 gennaio 1925 Mussolini parlò alla Camera. Sfidò i deputati a usare l'articolo 47 dello Statuto, che permetteva alla Camera di mettere sotto accusa i ministri, e rivendicò ogni responsabilità: «io dichiaro qui al cospetto di questa assemblea ed al cospetto di tutto il popolo italiano che assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto». Nessuno lo mise sotto accusa. Nei giorni seguenti i prefetti sciolsero circoli e associazioni, sequestrarono giornali, arrestarono oppositori. Era l'inizio della dittatura, che le leggi «fascistissime» del 1925–1926 avrebbero trasformato in un regime (Capitolo 9).

Alcuni intellettuali pagarono subito la loro opposizione. Piero Gobetti, giovane editore torinese della rivista *La Rivoluzione liberale*, fu aggredito nel 1924 e morì esule a Parigi nel febbraio 1926; Giovanni Amendola, picchiato una prima volta nel dicembre 1923 e di nuovo nel luglio 1925, morì in Francia nell'aprile 1926. Benedetto Croce, che nel giugno 1924 aveva ancora votato la fiducia al governo in Senato, passò all'opposizione e il 1° maggio 1925 pubblicò il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (Capitolo 9).

IN SINTESI

Da un governo di coalizione alla dittatura, 1922–1925. 1) Ottobre 1922: incarico regolare del re dopo la minaccia della marcia. 2) Dicembre 1922–gennaio 1923: Gran Consiglio e MVSN, istituzioni del partito accanto a quelle dello Stato. 3) Novembre 1923: la legge Acerbo cambia le regole del voto. 4) Aprile 1924: elezioni non libere e maggioranza schiacciante. 5) Giugno 1924: il delitto Matteotti e l'Aventino; il re non interviene. 6) 3 gennaio 1925: Mussolini rivendica la responsabilità e avvia la repressione. Ogni passo fu compiuto con forme in apparenza legali; ciò che cambiò fu la sostanza: la libertà degli avversari.

EDUCAZIONE CIVICA

La libertà di stampa e di pensiero (art. 21 Cost.). Tra il 1923 e il 1925 l'opposizione fu ridotta al silenzio anche attraverso la stampa: un decreto del luglio 1923, applicato dal luglio 1924, all'indomani del delitto Matteotti, permise ai prefetti di diffidare e poi sequestrare i giornali accusati di turbare l'ordine pubblico; le redazioni dell'*Avanti!* furono devastate più volte; nel 1925–1926 i giornali indipendenti furono costretti a cambiare proprietà o a chiudere.

La Costituzione della Repubblica risponde con l'art. 21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.» Nota le parole scelte: niente autorizzazioni preventive, niente censura, e il sequestro deciso da un giudice, con un atto motivato, non da un prefetto, cioè dal governo. Oggi la stessa domanda si pone per i nuovi mezzi di comunicazione: chi decide che cosa si può pubblicare in rete, e con quali garanzie?

6.5 Laboratorio: perché vinse il fascismo?

Nel 1919 il fascismo era un piccolo movimento sconfitto alle elezioni; nel 1925 governava l'Italia senza più oppositori in grado di fermarlo. Come fu possibile? La domanda ha accompagnato la storia d'Italia per un secolo, e le risposte dipendono da che cosa si guarda: le idee, le classi sociali, le istituzioni, la violenza. Partiamo da tre fonti.

Le fonti

Fonte 1: il programma del 1919. *Programma dei Fasci italiani di combattimento*, «Il Popolo d'Italia», 6 giugno 1919. «Per il problema politico. Noi vogliamo: a) Suffragio universale a scrutinio di Lista regionale, con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne. b) Il minimo di età per gli elettori abbassato ai 18 anni; quello per i Deputati abbassato ai 25 anni. c)

L'abolizione del Senato. [...] Per il problema finanziario. Noi vogliamo: a) Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera ESPROPRIAZIONE PARZIALE di tutte le ricchezze. b) Il sequestro di tutti i beni delle Congregazioni religiose [...].»

Fonte 2: un liberale davanti alla marcia su Roma. Piero Gobetti, «Elogio della ghigliottina», *La Rivoluzione liberale*, a. I, n. 34, 23 novembre 1922. «Il fascismo in Italia è una catastrofe, è un'indicazione di infanzia decisiva, perché segna il trionfo della facilità, della fiducia, dell'ottimismo, dell'entusiasmo. Si può ragionare del Ministero Mussolini: colpe di un fatto d'ordinaria amministrazione. Ma il fascismo è stato qualcosa di più; è stato l'autobiografia della nazione. Una nazione che crede alla collaborazione delle classi; che rinuncia per pigrizia alla lotta politica, è una nazione che vale poco.»

Fonte 3: il capo del governo nel 1925. Benito Mussolini, discorso alla Camera dei deputati, 3 gennaio 1925 (le edizioni del discorso differiscono in alcune parole). «Se il Fascismo non è stato che olio di ricino e manganello e non invece una superba passione della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il Fascismo è stato un'associazione a delinquere, [...] a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento fino ad oggi.»

Gli storici

Una malattia, una parentesi. Benedetto Croce, il filosofo liberale più autorevole del tempo, vide nel fascismo una «malattia morale» che aveva colpito un organismo sano dopo lo sconvolgimento della guerra: un'interruzione, una «parentesi» nella storia dell'Italia liberale, che si sarebbe chiusa ritornando alla libertà. La tesi spiegava la rapidità del successo con lo smarrimento delle coscienze, ma lasciava in ombra le cause sociali e il ruolo delle classi dirigenti liberali che il fascismo avevano accolto.

La reazione armata delle classi proprietarie. Per gli interpreti marxisti il fascismo fu la risposta violenta della borghesia agraria e industriale alla minaccia del movimento operaio. L'Internazionale comunista, tra il 1933 e il 1935, lo definì la dittatura terroristica degli elementi più reazionari del capitale finanziario. La lettura coglieva bene il ruolo degli agrari nel finanziare lo squadrismo, ma faticava a spiegare perché il fascismo avesse un seguito di massa, anche tra studenti, impiegati, piccoli proprietari e reduci.

L'autobiografia della nazione. Gobetti (fonte 2) cercò le cause più in profondità, nei difetti antichi della società italiana: la mancanza di una vera lotta politica, l'abitudine a cercare il compromesso e il capo, la debolezza delle minoranze che non accettano di farsi assorbire. Il fascismo non era un incidente: rivelava ciò che l'Italia era.

La rivoluzione dei ceti medi. Negli anni Settanta lo storico Renzo De Felice, autore di una grande biografia di Mussolini, sottolineò il ruolo dei ceti medi emergenti, piccola borghesia urbana ed ex ufficiali, che dopo la guerra volevano partecipare al potere e non si riconoscevano né nei vecchi notabili né nel socialismo: il primo fascismo sarebbe stato anche un loro movi-

ro come un modo di attenuare il giudizio sul regime. Emilio Gentile ha poi insistito sul fascismo come *religione politica*: un movimento che voleva creare un «uomo nuovo» attraverso miti, riti e il culto della nazione, e che per questo fu fin dall'inizio un esperimento totalitario.

Le interpretazioni non si escludono: la crisi del dopoguerra, la paura del 1920, l'appoggio degli agrari, la mobilitazione dei ceti medi, la debolezza e la complicità delle istituzioni e la divisione degli avversari si rafforzarono a vicenda. Quale pesò di più è la vera domanda del dibattito.

Domande guida. 1) Confronta la fonte 1 con ciò che lo squadrismo fece nel 1920–1922: quali punti del programma furono abbandonati, e perché? 2) Quale interpretazione è più vicina alla fonte 2, e quale invece si può sostenere con i dati della Figura 6.3? 3) Nella fonte 3 Mussolini assume la responsabilità «storica» di tutto: che cosa ci dice questa scelta sulla forza delle istituzioni che avrebbero dovuto giudicarlo?

COLLEGAMENTI

Il presente: il premio di maggioranza e la Costituzione. Il premio di maggioranza non è scomparso con la legge Acerbo: diverse leggi elettorali della Repubblica, per le elezioni nazionali e locali, ne hanno previsto uno. Con la sentenza n. 1 del 2014 la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il premio della legge elettorale del 2005 per la Camera, perché era assegnato senza una soglia minima di voti: un premio che può dare la maggioranza a una lista con pochi voti altera troppo l'eguaglianza del voto e la rappresentatività del parlamento. La domanda del 1923 è ancora aperta: quanto si può sacrificare la rappresentanza per garantire la governabilità?

SINTESI

- L'Italia uscì dalla guerra vincitrice ma in crisi: debito, inflazione, disoccupazione, reduci delusi, contadini che chiedevano la terra; il mito della «vittoria mutilata» (D'Annunzio, 1918) nacque dal mancato ottenimento di Fiume e della Dalmazia alla conferenza di Parigi.
- Nel 1919 nacque il Partito popolare di Sturzo; con la proporzionale le elezioni del 16 novembre 1919 fecero del PSI massimalista il primo partito (156 seggi su 508) e dei popolari il secondo (100).
- Il biennio rosso (1919–1920) culminò nell'occupazione delle fabbriche (settembre 1920), chiusa da Giolitti senza usare la forza e senza una rivoluzione; la paura che suscitò spinse agrari, industriali e ceti medi verso il fascismo.
- D'Annunzio occupò Fiume (12 settembre 1919); il trattato di Rapallo (12 novembre 1920) ne fece uno Stato libero e il «Natale di sangue» pose fine all'impresa.
- I Fasci di combattimento (Milano, 23 marzo 1919) nacquero con un programma radicale e repubblicaneggiante; dal 1920 lo squadrismo agrario distrusse leghe, cooperative e camere del lavoro della Valle Padana, della Toscana e della Puglia, con la tolleranza di gran parte dell'apparato statale.
- Con i Blocchi nazionali di Giolitti i fascisti entrarono in parlamento (35 deputati, maggio 1921); nel 1921 nacquero il PCd'I (Livorno, 21 gennaio) e il PNF (novembre); nel 1922 i riformisti fondarono il PSU di Matteotti.
- La marcia su Roma (27–31 ottobre 1922) fu una minaccia di insurrezione: il re rifiutò lo stato d'assedio e incaricò Mussolini, che formò un governo di coalizione e ottenne la fiducia (306 a 116).
- Il Gran Consiglio del fascismo (dicembre 1922) e la MVSN (gennaio 1923) affiancarono allo Stato le istituzioni del partito; la legge Acerbo (1923) diede due terzi dei seggi alla lista più votata con almeno il 25 %.
- Le elezioni del 6 aprile 1924, segnate dalle violenze, diedero alla Lista nazionale e alla lista bis il 64,9 % e 374 seggi; Matteotti le denunciò il 30 maggio e fu ucciso il 10 giugno 1924.
- L'Aventino sperò nell'intervento del re, che non venne; con il discorso del 3 gennaio 1925 Mussolini si assunse la responsabilità di tutto e avviò la dittatura.
- Le interpretazioni del fascismo lo leggono come malattia morale (Croce), reazione di classe (marxisti), autobiografia della nazione (Gobetti), movimento dei ceti medi (De Felice), religione politica (E. Gentile).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'espressione «vittoria mutilata»:
   - **A.** fu coniata da Mussolini nel programma di San Sepolcro
   - **B.** fu lanciata da D'Annunzio nell'ottobre 1918 e diventò lo slogan dei nazionalisti
   - **C.** è il titolo del memorandum presentato da Orlando a Wilson
   - **D.** indicava la perdita del Trentino alla conferenza di pace

2. ● Nelle elezioni del 16 novembre 1919:
   - **A.** i liberali conservarono la maggioranza assoluta dei seggi
   - **B.** i fascisti elessero 35 deputati
   - **C.** si votò per la prima volta con la proporzionale e il PSI divenne il primo partito
   - **D.** votarono per la prima volta le donne

3. ● L'occupazione delle fabbriche del settembre 1920:
   - **A.** fu repressa dall'esercito per ordine di Giolitti
   - **B.** portò alla fondazione del Partito popolare
   - **C.** si concluse con la presa del potere dei consigli di fabbrica a Torino
   - **D.** finì con un accordo mediato da Giolitti e la promessa, mai mantenuta, di una legge sul controllo operaio

4. ● Il 21 novembre 1920 a palazzo d'Accursio, a Bologna:
   - **A.** l'insediamento di un'amministrazione socialista si concluse con una decina di morti, e lo squadrismo dilagò
   - **B.** fu firmato il patto di pacificazione
   - **C.** nacque il Partito comunista d'Italia
   - **D.** D'Annunzio proclamò la Reggenza del Carnaro

5. ● I Blocchi nazionali del 1921 erano:
   - **A.** le squadre armate dei ras emiliani
   - **B.** liste elettorali promosse da Giolitti che univano liberali, nazionalisti e fascisti
   - **C.** l'alleanza tra socialisti e popolari contro il fascismo
   - **D.** i sindacati fascisti dei braccianti

6. ● Durante la marcia su Roma:
   - **A.** l'esercito combatté contro le colonne fasciste alle porte della capitale
   - **B.** Mussolini guidò personalmente la colonna di Monterotondo
   - **C.** il parlamento votò lo stato d'assedio contro il parere del re
   - **D.** il re rifiutò di firmare lo stato d'assedio e poi incaricò Mussolini di formare il governo

7. ● Il Gran Consiglio del fascismo, riunito dal dicembre 1922:
   - **A.** era un organo del partito, presieduto da Mussolini, non previsto dallo Statuto
   - **B.** era la nuova camera elettiva che sostituiva il Senato
   - **C.** era il tribunale che giudicava gli squadristi
   - **D.** era il consiglio dei comandanti della Milizia

8. ● La legge Acerbo (1923) prevedeva che:
   - **A.** votassero solo gli iscritti al PNF
   - **B.** i seggi fossero tutti assegnati in collegi uninominali
   - **C.** la lista più votata, con almeno il 25 % dei voti, ottenesse i due terzi dei seggi
   - **D.** il governo nominasse direttamente i deputati

9. ● La secessione dell'Aventino (giugno 1924):
   - **A.** fu l'uscita dei fascisti dalla Camera dopo il delitto Matteotti
   - **B.** fu l'abbandono dei lavori parlamentari da parte delle opposizioni, che speravano in un intervento del re
   - **C.** fu una marcia di protesta degli operai verso Roma
   - **D.** portò alla caduta del governo Mussolini

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: marcia su Roma; trattato di Rapallo; fondazione dei Fasci di combattimento; legge Acerbo; congresso di Livorno; delitto Matteotti; occupazione delle fabbriche; impresa di Fiume.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono tra il rapimento di Matteotti (10 giugno 1924) e il ritrovamento del corpo (16 agosto 1924); b) quanto tempo, in anni, mesi e giorni, passò tra la fondazione dei Fasci (23 marzo 1919) e l'arrivo di Mussolini a Roma (30 ottobre 1922); c) quanto durò il governo Mussolini dal giuramento (31 ottobre 1922) al discorso del 3 gennaio 1925, in anni, mesi e giorni.

12. ●● Usa i dati della Figura 6.2 e del testo. a) Calcola la percentuale dei seggi del PSI nel 1919 e confrontala con la percentuale dei voti (32,3 %). b) Che percentuale dei seggi della Camera avevano i 35 deputati fascisti del 1921? c) Calcola la percentuale dei seggi della Lista nazionale e della lista bis nel 1924 e confrontala con quella dei voti (64,9 %). Che cosa spiega la differenza?

13. ●●● Applica la legge Acerbo a un'elezione immaginaria con 535 seggi e tre liste: A ottiene il 40 % dei voti, B il 35 %, C il 25 %. a) Quanti seggi ottiene A? b) Dividi i seggi restanti tra B e C in proporzione ai loro voti (assegna i seggi interi e poi quello che avanza al resto più alto). c) Quanti seggi avrebbe ciascuna lista con la proporzionale pura?

14. ● Indica sotto quale governo (Nitti, Giolitti, Bonomi, Facta, Mussolini) avvenne ciascun evento: a) inizio dell'impresa di Fiume; b) occupazione delle fabbriche; c) trattato di Rapallo; d) fatti di Sarzana; e) patto di pacificazione; f) sciopero legalitario; g) legge Acerbo.

15. ●● Carta muta (Figura 6.6). Abbina ogni numero a uno di questi luoghi e scrivi, per ciascuno, un evento del capitolo: Bologna; Fiume; Livorno; Milano; Napoli; Parma; Perugia; Roma; Sarzana; Torino.

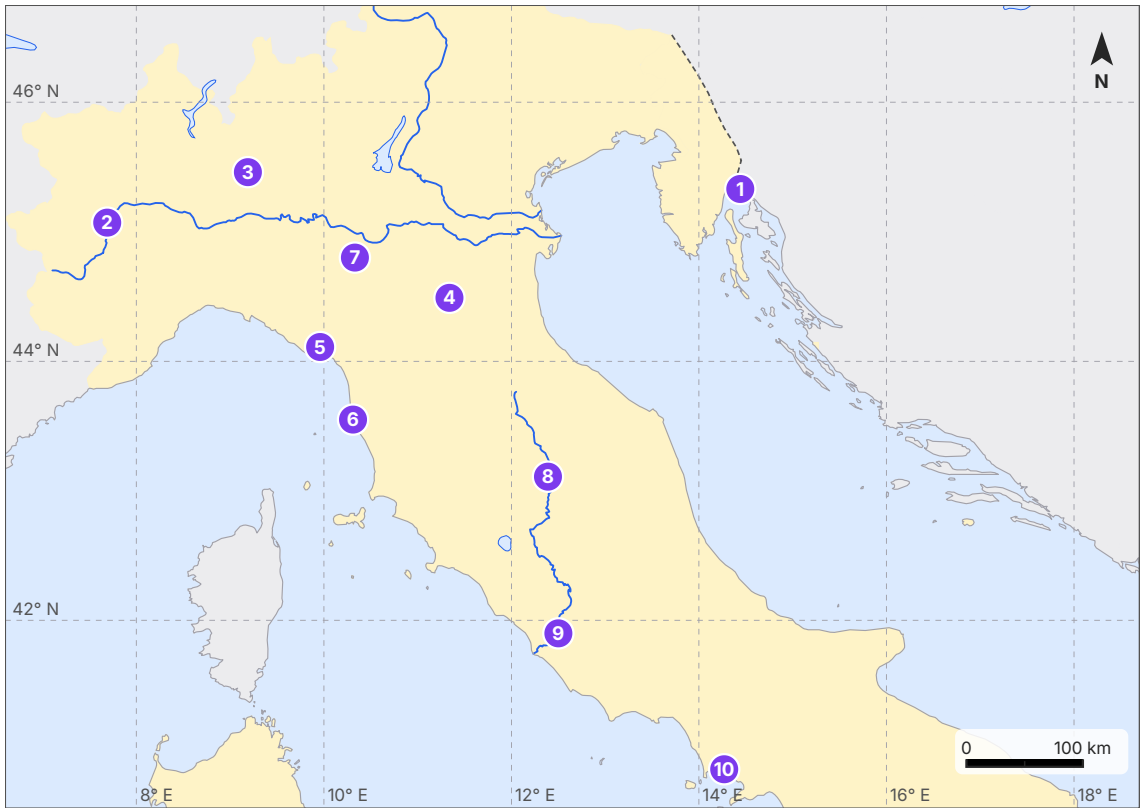

Figura 6.6 Carta muta: l'Italia nel 1920–1924 (coste reali; confine orientale approssimato, come nella Figura 6.3). I numeri indicano dieci città ricordate nel capitolo.

Lessico e concetti

16. ● Collega ogni termine alla definizione. Termini: 1) ras; 2) consigli di fabbrica; 3) massimalismo; 4) spedizione punitiva; 5) listone. Definizioni: a) corrente socialista che chiedeva la rivoluzione senza prepararla; b) incursione armata delle squadre contro le sedi e gli uomini delle organizzazioni avversarie; c) capo locale del fascismo, con un potere personale sulla sua provincia; d) la Lista nazionale delle elezioni del 1924; e) organismi eletti dagli operai di ogni reparto, proposti dall'*Ordine Nuovo*.

17. ● Completa. Il Partito popolare fu fondato nel 1919 da don _____ . Nel gennaio 1921 a _____ i comunisti uscirono dal PSI. Nel gennaio 1923 le squadre divennero la _____ . La legge elettorale del 1923 prende il nome dal sottosegretario _____ . Il 27 giugno 1924 le opposizioni diedero vita alla secessione dell'_____.

18. ●● Spiega con parole tue (5–6 righe) che cosa significa che il fascismo procedeva su un «doppio binario» nel 1922. Usa i termini: legale, illegale, trattative, squadre.

19. ●● Spiega la differenza tra «biennio rosso» e «biennio nero»: quali anni indicano, chi era all'attacco, quali erano gli obiettivi?

20. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) I Fasci nacquero nel 1919 con un programma conservatore e monarchico. b) La marcia su Roma fu una battaglia vinta contro l'esercito. c) Lo sciopero legalitario fu proclamato per chiedere allo Stato di fermare le violenze fasciste. d) Il corpo di Matteotti fu ritrovato il giorno dopo il rapimento. e) La MVSN dipendeva dal capo del governo e non dal re.

Lavorare con le fonti

Fonte A. *Programma dei Fasci italiani di combattimento*, «Il Popolo d'Italia», 6 giugno 1919: «Per il problema sociale. Noi vogliamo: a) La sollecita promulgazione di una Legge dello Stato che sancisca per tutti i lavoratori la giornata legale di otto ore di lavoro. b) I minimi di paga. c) La partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria. [...] Per il problema militare. Noi vogliamo: a) L'istituzione di una milizia nazionale con brevi servizi di istruzione e compito esclusivamente difensivo.»

Fonte B. Il discorso del bivacco (16 novembre 1922), che trovi nel riquadro «Approfondimento» del paragrafo sul primo governo Mussolini.

Fonte C. Il congresso socialista di Livorno (gennaio 1921) votò tre mozioni. Risultati ufficiali del congresso: mozione «unitaria» (massimalisti di Serrati) 98 028 voti; mozione comunista (Bordiga e *Ordine Nuovo*) 58 783; mozione di «concentrazione» (riformisti) 14 695. Votavano i delegati in nome degli iscritti delle loro sezioni.

21. ●● Fonte A. a) Chi è l'autore e chi il destinatario del testo? b) A quali gruppi sociali si rivolgono le richieste? c) Confronta la «milizia nazionale» con «compito esclusivamente difensivo» chiesta nel 1919 con la MVSN del 1923: che cosa è cambiato?

22. ●● Fonte B. a) Che tipo di fonte è, e dove fu pronunciata? b) Individua le frasi che contengono una minaccia. c) Perché il numero dei «trecentomila giovani armati» va accolto con prudenza? d) Che cosa promette, e che cosa non promette, l'espressione «almeno in questo primo tempo»?

23. ●●● Confronta la fonte A e la fonte B. Il fascismo del 1922 era coerente con quello del 1919? Rispondi in 8–10 righe citando almeno due elementi da ciascuna fonte.

24. ●● Confronta il discorso di Matteotti del 30 maggio 1924 (riquadro «Esempio svolto») con quello di Mussolini del 3 gennaio 1925 (Laboratorio, fonte 3). a) Su quale punto i due testi, da posizioni opposte, dicono la stessa cosa? b) Quale dei due fu pronunciato in una situazione di maggiore libertà di parola? Motiva.

25. ●● Fonte C. a) Calcola la percentuale di ciascuna mozione sul totale dei voti espressi per le tre mozioni. b) I comunisti erano maggioranza o minoranza nel partito? c) Perché la scissione indebolì il movimento operaio proprio nel momento in cui lo squadrismo cresceva?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna l'interpretazione di Croce (malattia morale, parentesi) e quella di Gobetti (autobiografia della nazione). In che cosa si oppongono?

27. ●●● L'interpretazione marxista e quella di De Felice spiegano entrambe il successo del fascismo con un gruppo sociale. Quali gruppi? Indica per ciascuna un fatto del capitolo che la sostiene e uno che ne mostra i limiti.

Argomentare e collegare

28. ●● Nel 1901 e nel 1920 Giolitti rifiutò di usare l'esercito contro gli scioperi; nel 1921 tollerò le violenze fasciste e accolse i fascisti nei Blocchi nazionali. C'è coerenza tra queste scelte? Rispondi in 10–12 righe usando anche il Capitolo 2.

29. ●● Educazione civica. Spiega perché l'art. 21 della Costituzione affida il sequestro dei giornali solo all'«autorità giudiziaria», con «atto motivato». Quali esperienze del 1923–1925 avevano in mente i Costituenti?

30. ●●● Il re, nel 1922 e nel 1924, poteva fermare Mussolini? Argomenta in 12–15 righe, distinguendo che cosa gli permetteva lo Statuto e che cosa scelse di fare, e confrontalo con i poteri del presidente della Repubblica oggi (nomina del governo, scioglimento delle Camere).

Verso l'Esame di Stato

Testo della redazione. «Nel 1922 lo Stato liberale italiano non fu rovesciato da un'insurrezione: si arrese. Le squadre che si radunarono intorno a Roma erano poche e male armate, e l'esercito avrebbe potuto disperderle in poche ore. Ma da due anni gli organi dello Stato avevano lasciato che una forza privata esercitasse la violenza in intere province, e molti uomini politici liberali pensavano di potersi servire del fascismo contro i socialisti per poi riassorbirlo nel sistema, come in passato avevano fatto con altri movimenti. Il re, i capi liberali, una parte dei popolari scelsero di considerare la marcia una crisi di governo da risolvere con un nuovo incarico. Non si accorsero, o non vollero accorgersi, che un partito armato non accetta le regole che gli permettono di governare per poi cederle. La dittatura non nacque in un giorno: nacque da una serie di decisioni prese da persone che avrebbero potuto decidere diversamente, ciascuna convinta che il passo successivo non sarebbe stato compiuto.»

31. ●●● **Tipologia B.** *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in 3–4 righe. 2) Che cosa significa che lo Stato «si arrese»? Quali fatti del capitolo lo confermano? 3) A quale strategia politica allude la frase sul «riassorbire» il fascismo? 4) Qual è la funzione dell'ultima frase? *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo in cui discuti la tesi della redazione: le istituzioni democratiche possono essere distrutte con strumenti in apparenza legali? Sostieni la tua posizione con riferimenti al capitolo e alle tue conoscenze.

32. ●●● **Tipologia C.** «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.» (Costituzione della Repubblica italiana, art. 48, secondo comma). Rifletti sul significato della parola «libero», partendo dalle elezioni del 1924 e dal discorso di Matteotti, e discuti che cosa minaccia oggi la libertà del voto. Puoi dare un titolo all'elaborato e dividerlo in paragrafi.

33. ●●● **Il colloquio. Il documento di partenza** è la Figura 6.5 (le tappe del 1922–1925 e la legge Acerbo). Costruisci un percorso orale di 3–4 minuti che colleghi almeno due discipline e l'Educazione civica.

PER APPROFONDIRE

- [GEN] Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*: la prima parte ricostruisce le origini del movimento e la conquista del potere; l'ultima discute le interpretazioni presentate nel Laboratorio, compresa quella del fascismo come religione politica.

Glossario del capitolo

Biennio rosso
Gli anni 1919–1920, segnati in Italia da grandi scioperi, occupazioni di terre e dall'occupazione delle fabbriche.

Blocchi nazionali
Liste elettorali comuni di liberali, nazionalisti e fascisti, promosse da Giolitti per le elezioni del maggio 1921.

Consigli di fabbrica
Organismi eletti da tutti gli operai di un reparto, proposti dall'*Ordine Nuovo* di Gramsci come base di un futuro potere operaio.

Fasci di combattimento
Il movimento fondato da Mussolini a Milano il 23 marzo 1919; nel novembre 1921 divenne il Partito nazionale fascista.

Gran Consiglio del fascismo
Organo del PNF presieduto da Mussolini, riunito dal dicembre 1922, in cui si decidevano le scelte politiche; divenne organo dello Stato nel 1928.

Legge Acerbo
Legge elettorale del 18 novembre 1923 che assegnava due terzi dei seggi alla lista più votata, se aveva almeno il 25 % dei voti.

Marcia su Roma
La mobilitazione delle squadre fasciste verso la capitale (27–31 ottobre 1922) che portò il re a incaricare Mussolini di formare il governo.

Massimalismo
Corrente maggioritaria del PSI nel dopoguerra, che proclamava la rivoluzione (il programma «massimo») senza prepararla concretamente.

MVSN
Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (gennaio 1923): le squadre fasciste trasformate in un corpo armato pagato dallo Stato e agli ordini del capo del governo.

Partito popolare italiano
Partito di cattolici, non confessionale, fondato da don Luigi Sturzo il 18 gennaio 1919.

Patto di pacificazione
Accordo dell'agosto 1921 tra fascisti, PSI e CGdL per far cessare le violenze; respinto dai ras e sconfessato nel novembre 1921.

Premio di maggioranza
Quota di seggi in più attribuita da una legge elettorale alla lista o coalizione più votata, per garantirle la maggioranza.

Ras
Capo locale del fascismo con un potere personale sulla sua provincia (Balbo a Ferrara, Farinacci a Cremona).

Sciopero legalitario
Lo sciopero generale proclamato dall'Alleanza del lavoro il 1° agosto 1922 per chiedere allo Stato di fermare le violenze fasciste; fallì.

Secessione dell'Aventino
L'abbandono dei lavori della Camera da parte dei deputati d'opposizione dopo il delitto Matteotti (27 giugno 1924).

Spedizione punitiva
Incursione di una squadra fascista contro le sedi e gli uomini delle organizzazioni avversarie di un paese o di una città.

Squadrismo
L'uso sistematico della violenza armata da parte delle squadre fasciste contro le organizzazioni socialiste, cattoliche e democratiche (1920–1922).

Vittoria mutilata
Espressione di D'Annunzio (1918) che presentava la pace del 1919 come un tradimento dei sacrifici italiani; diventò il mito dei nazionalisti.

Soluzioni

1. B. L'espressione è di D'Annunzio (*Corriere della Sera*, 24 ottobre 1918); Mussolini la riprese dopo. Il Trentino fu ottenuto (D).

2. C. Fu la prima elezione con la proporzionale; PSI 156 seggi, PPI 100. I fascisti non elessero nessuno (B riguarda il 1921); le donne votarono la prima volta nel 1946.

3. D. Giolitti rifiutò di usare l'esercito (A falsa); l'accordo del 19 settembre promise una legge sul controllo operaio che non fu approvata.

4. A. Il patto di pacificazione è dell'agosto 1921 (B), il PCd'I del gennaio 1921 (C), la Carta del Carnaro del settembre 1920 (D).

5. B. Erano liste elettorali comuni per le elezioni del 15 maggio 1921; elessero 105 deputati, di cui 35 fascisti.

6. D. Il re rifiutò il decreto la mattina del 28 ottobre e il 29 convocò Mussolini, che era a Milano (B falsa); non ci furono scontri con l'esercito (A); lo stato d'assedio era un decreto del governo, non un voto del parlamento (C).

7. A. Era un organo del partito, presieduto da Mussolini, senza base nello Statuto; diventerà organo dello Stato nel 1928.

8. C. Premio di maggioranza: 356 seggi su 535 alla lista più votata con almeno il 25 % dei voti validi.

9. B. Le opposizioni lasciarono la Camera il 27 giugno 1924; il re non intervenne e il governo non cadde (D).

10. Fondazione dei Fasci (23 marzo 1919); impresa di Fiume (12 settembre 1919); occupazione delle fabbriche (settembre 1920); trattato di Rapallo (12 novembre 1920); congresso di Livorno (gennaio 1921); marcia su Roma (ottobre 1922); legge Acerbo (novembre 1923); delitto Matteotti (10 giugno 1924).

11. a) Giorni rimasti di giugno dopo il 10: 30 − 10 = 20; luglio 31; agosto fino al 16: 16. Totale 20 + 31 + 16 = 67 giorni. b) Dal 23 marzo 1919 al 23 marzo 1922: 3 anni; al 23 ottobre 1922: 7 mesi; al 30 ottobre: 7 giorni. Totale 3 anni, 7 mesi e 7 giorni (1 317 giorni). c) Dal 31 ottobre 1922 al 31 ottobre 1924: 2 anni; al 31 dicembre 1924: 2 mesi; al 3 gennaio 1925: 3 giorni. Totale 2 anni, 2 mesi e 3 giorni (795 giorni).

12. a) 156 / 508 × 100 = 30,7 % dei seggi, contro il 32,3 % dei voti: la proporzionale per circoscrizioni non è perfetta, ma la differenza è piccola. b) 35 / 535 × 100 = 6,5 %. c) 374 / 535 × 100 = 69,9 % dei seggi contro il 64,9 % dei voti: la differenza (5 punti) è dovuta al premio di maggioranza della legge Acerbo.

13. a) A ha il 40 % > 25 % ed è la più votata: 356 seggi. b) Restano 535 − 356 = 179 seggi. B e C hanno insieme il 60 % dei voti: B ha diritto a 179 × 35/60 = 104,42 seggi, C a 179 × 25/60 = 74,58. Parti intere: 104 + 74 = 178; il seggio che avanza va al resto più alto (0,58, C). Risultato: A 356, B 104, C 75 (totale 535). c) Proporzionale pura: A 0,40 × 535 = 214; B 0,35 × 535 = 187,25 → 187; C 0,25 × 535 = 133,75 → 134 (totale 535). Con la legge Acerbo A passa da 214 a 356 seggi.

14. a) Nitti (settembre 1919). b) Giolitti (settembre 1920). c) Giolitti (12 novembre 1920). d) Bonomi (21 luglio 1921: il governo Bonomi era in carica dal 4 luglio). e) Bonomi (agosto 1921). f) Facta (agosto 1922). g) Mussolini (novembre 1923).

15. 1 Fiume (impresa di D'Annunzio, 1919–1920; Stato libero dal trattato di Rapallo); 2 Torino (*L'Ordine Nuovo*, consigli di fabbrica); 3 Milano (Fasci di combattimento, 23 marzo 1919; assalto all'*Avanti!*); 4 Bologna (palazzo d'Accursio, 21 novembre 1920); 5 Sarzana (squadristi respinti, 21 luglio 1921); 6 Livorno (congresso socialista e nascita del PCd'I, gennaio 1921); 7 Parma (resistenza alle squadre di Balbo, agosto 1922); 8 Perugia (comando dei quadrumviri, ottobre 1922); 9 Roma (marcia su Roma; delitto Matteotti); 10 Napoli (raduno fascista del 24 ottobre 1922).

16. 1-c; 2-e; 3-a; 4-b; 5-d.

17. Luigi Sturzo; Livorno; Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN); Giacomo Acerbo; Aventino.

18. *Traccia di risposta.* Il fascismo legale: deputati eletti nel 1921, giornali, trattative di Mussolini con Giolitti, Salandra, Nitti e Facta per entrare al governo. Il fascismo illegale: le squadre che occupavano città e devastavano sedi avversarie. I due binari si sostenevano: la violenza rendeva le trattative necessarie, le trattative rendevano la violenza tollerata.

19. *Traccia di risposta.* Biennio rosso: 1919–1920, scioperi, occupazioni di terre e di fabbriche; all'attacco erano il movimento operaio e contadino, con obiettivi salariali e di controllo del lavoro e, per i massimalisti, la rivoluzione. Biennio nero: 1921–1922, offensiva dello squadrismo, finanziato da agrari e industriali; obiettivo la distruzione delle organizzazioni operaie e contadine e la conquista del potere locale e poi nazionale.

20. a) Falso: era repubblicaneggiante e radicale (suffragio femminile, abolizione del Senato, imposta sul capitale). b) Falso: fu una minaccia; il re rifiutò lo stato d'assedio e incaricò Mussolini. c) Vero (agosto 1922, Alleanza del lavoro). d) Falso: fu ritrovato il 16 agosto 1924, oltre due mesi dopo. e) Vero.

21. a) Autore: il comitato centrale dei Fasci italiani di combattimento (Mussolini dirigeva il giornale); destinatari: i lettori del *Popolo d'Italia*, ex combattenti, lavoratori, l'opinione pubblica interventista. b) Ai lavoratori dell'industria (otto ore, minimi di paga, partecipazione alla gestione tecnica), cioè agli stessi ceti a cui si rivolgevano i socialisti. c) Nel 1919 una milizia nazionale difensiva al posto dell'esercito permanente; nel 1923 la MVSN è la milizia del partito, nata dalle squadre, agli ordini del capo del governo: uno strumento di parte per l'ordine interno.

22. a) Un discorso parlamentare del presidente del Consiglio alla Camera dei deputati, pronunciato per chiedere la fiducia, trascritto nel resoconto. b) «potevo castigare tutti coloro...», «Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli», «potevo sprangare il Parlamento». c) È una cifra propagandistica, non verificabile, detta per intimidire; le stime sulle forze della marcia sono molto più basse. d) Promette che per ora il parlamento non sarà chiuso; non promette nulla per il futuro: anzi lascia intendere che potrà accadere.

23. *Traccia di risposta.* Elementi di continuità: nazionalismo, culto dei combattenti, ostilità verso il vecchio parlamento (abolizione del Senato nel 1919, «Aula sorda e grigia» nel 1922). Rotture: nel 1919 suffragio femminile, proporzionale, imposta sul capitale, milizia difensiva; nel 1922 un governo di coalizione con liberali e popolari, sostenuto da agrari e industriali, che minaccia il parlamento con le squadre. Il fascismo cambiò programma per cercare alleati e consenso: il suo tratto costante fu la volontà di potere, più che un programma.

24. a) Entrambi dicono che la violenza fascista fu il fondamento del potere del governo: Matteotti per denunciarlo («una forza a disposizione del Governo»), Mussolini per rivendicarlo («a me la responsabilità»). b) Mussolini: parlava da capo del governo, sostenuto dalla maggioranza e dalla Milizia, senza alcun rischio; Matteotti parlò contro una maggioranza che lo interrompeva e lo minacciava, e pagò quelle parole con la vita.

25. a) Totale 98 028 + 58 783 + 14 695 = 171 506. Unitari 98 028 / 171 506 = 57,2 %; comunisti 58 783 / 171 506 = 34,3 %; riformisti 14 695 / 171 506 = 8,6 %. b) Minoranza (circa un terzo). c) La sinistra si divise in partiti che si combattevano tra loro proprio quando le squadre distruggevano le organizzazioni operaie; i comunisti consideravano socialisti e fascisti nemici quasi allo stesso modo, e nessuno organizzò una difesa comune.

26. *Traccia di risposta.* Croce: il fascismo come malattia morale e parentesi, prodotto dello sconvolgimento della guerra in un organismo sano; si chiude tornando alla libertà. Gobetti: autobiografia della nazione, rivelazione di difetti antichi (conformismo, rinuncia alla lotta politica, attesa del capo). Si oppongono sulla continuità: per Croce il fascismo interrompe la storia d'Italia, per Gobetti la continua e la svela.

27. *Traccia di risposta.* Marxisti: borghesia agraria e industriale; a favore, il finanziamento dello squadrismo da parte degli agrari padani; limite, il seguito di massa tra studenti, impiegati, ex ufficiali e piccoli proprietari. De Felice: ceti medi emergenti; a favore, la composizione delle squadre e degli iscritti (giovani della piccola borghesia, reduci); limite, il fascismo al governo servì soprattutto gli interessi degli agrari e degli industriali.

28. *Traccia di risposta.* 1) 1901 e 1920: neutralità dello Stato nei conflitti di lavoro, per integrare i socialisti riformisti nel sistema. 2) 1921: stessa logica di assorbimento, applicata ai fascisti («costituzionalizzarli») e usata contro i socialisti. 3) La differenza decisiva: gli scioperanti non usavano la violenza armata contro i cittadini, le squadre sì; tollerarle significò rinunciare al monopolio della forza da parte dello Stato. 4) Giudizio: coerenza di metodo, ma errore di valutazione sulla natura del fascismo.

29. *Traccia di risposta.* Nel 1923–1925 i giornali furono diffidati e sequestrati dai prefetti, cioè da organi del governo, e devastati dalle squadre; l'opposizione perse la voce. L'art. 21 esclude autorizzazioni e censure e affida il sequestro a un giudice indipendente, con una motivazione e solo nei casi previsti dalla legge; la polizia giudiziaria può intervenire solo in casi urgenti, e il sequestro decade se il giudice non lo convalida entro 24 ore. È la garanzia che il governo non possa scegliere quali giornali far tacere.

30. *Traccia di risposta.* 1) Lo Statuto: il re nominava e revocava i ministri e comandava le forze armate; poteva firmare lo stato d'assedio nel 1922 e licenziare Mussolini nel 1924. 2) Scelte: nel 1922 rifiutò lo stato d'assedio; nel 1924 si trincerò dietro il voto della Camera. 3) Motivi possibili: timore di una guerra civile, sfiducia nei liberali, paura del socialismo, interesse della dinastia. 4) Oggi: il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio, che deve avere la fiducia delle Camere (artt. 92–94), e può sciogliere le Camere (art. 88); non comanda un esercito di parte, perché la Costituzione vieta le organizzazioni militari dei partiti (art. 18) e la riorganizzazione del partito fascista (XII disposizione transitoria).

31. *Traccia di risposta.* 1) Tesi: lo Stato liberale non fu sconfitto con le armi ma cedette per una serie di scelte. 2) Fatti: la tolleranza verso lo squadrismo, i Blocchi nazionali, il rifiuto dello stato d'assedio, la fiducia del novembre 1922, la legge Acerbo votata dai liberali. 3) Allude alla strategia giolittiana di integrare nel sistema le forze nuove. 4) Generalizza: la responsabilità è di persone concrete. *Produzione:* tesi chiara; argomenti dal capitolo (incarico regolare, fiducia, leggi approvate dal parlamento, elezioni non libere) ed esempi di altri paesi (la Germania del 1933, Capitolo 8); confutazione di una tesi opposta. Indicatori: pertinenza alla traccia; coerenza e coesione; correttezza linguistica; uso delle conoscenze storiche; capacità di giudizio critico.

32. *Traccia di risposta.* «Libero» significa senza costrizione: nel 1924 la violenza, la milizia e la paura tolsero libertà al voto anche se le schede furono contate (Matteotti). Il voto libero richiede segretezza, informazione, pluralismo dei partiti e della stampa, assenza di intimidazioni. Oggi: compravendita di voti e voto di scambio, disinformazione organizzata in rete, pressioni della criminalità organizzata in alcuni territori, astensionismo. Indicatori: pertinenza; coerenza e coesione; correttezza; ricchezza delle conoscenze; capacità critica.

33. *Traccia di collegamenti.* Storia: la trasformazione di un governo di coalizione in dittatura, Gran Consiglio, MVSN, legge Acerbo, Matteotti. Matematica: proporzioni e percentuali, il premio di maggioranza come funzione a gradino dei voti, il metodo dei resti. Filosofia: Gentile e lo Stato etico, Croce e la libertà. Italiano: D'Annunzio e Fiume; Pirandello, che nel 1924 chiese l'iscrizione al PNF proprio dopo il delitto Matteotti. Educazione civica: artt. 21 e 48 Cost., la sentenza costituzionale n. 1 del 2014 sui premi di maggioranza.